

Informatica
Eustema, neonata Cisl e Olivetti

ROMA. «Eustema» è la neonata società che Cisl e Olivetti hanno procreato puntando su un doppio mercato: uno interno (la struttura confederale, gli enti e i centri di ricerca Cisl, oltre al gruppo Olivetti) ed un cliente ancora più appetibile in termini economici e politici, le amministrazioni pubbliche centrali e periferiche, gli enti statali e le associazioni in genere. «Eustema SpA» (il nome deriva dal greco e significa «buon sistema») dispone di 400 milioni di capitale, 51 per cento Olivetti e 49 per cento Finlavoro (la finanziaria Cisl). Al battesimo di Eustema, ieri, Bianchini ed Erardo Crea per la confederazione, e l'ingegner Franco De Benedetti e il suo staff per Olivetti. Una «strana coppia»? Se lo è chiesto ma l'ha subito definita una «domanda banale» lo stesso De Benedetti: «Siamo in una società complessa non solo per le industrie, ma anche per il cittadino. L'associazionismo è una risposta ai bisogni e l'informatica può essere una soluzione per migliorare il servizio all'utente». Olivetti in quanto «fornitore globale e capillare di servizi si presenta dunque come partner felice della Cisl che, a sua volta, vuole essere presente in iniziative imprenditoriali «che colgono momenti di trasformazione della società».



Pietro Beregovo

Corsa veloce verso i due marchi, a 1414 lire e a 1433 lire a New York
Affari per chi specula

Dollaro senza freni liberato dai banchieri

Liberato dai freni delle banche centrali il dollaro continua la marcia verso i due marchi. Ieri mattina ha toccato 1.414 lire (1.943 marchi) ma in serata a New York aveva raggiunto 1.433 lire (1.97 marchi). Ha contribuito al nuovo balzo una riduzione nel deficit estero Usa per il mese di marzo. Si specula intanto sulla volontà politica del Gruppo dei Sette di concordare una nuova fascia di tassi di cambio.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Tutti i fatti sono, ancora, dalla parte del dollaro: commerciali, politici, finanziari. Il miglioramento del deficit commerciale per marzo non è un dato importante: il Giappone ha già reso noti i dati di aprile che segnano un peggioramento per gli Stati Uniti. I dati sono presentati anche in modo un po' malizioso perché la bilancia commerciale degli Stati Uniti non può più leggere senza il

un passivo di 828 milioni per l'insieme dei primi tre mesi dell'anno.

Altra singolarità il prezzo del petrolio: le importazioni sono aumentate in quantità del 13,6% ma il prezzo è diminuito passando da 15,97 a 15,08 a barile. La bilancia degli Stati Uniti non registra ancora, a differenza di quella italiana, il mutamento nel mercato petrolifero mondiale che ha portato i prezzi sopra i 18 dollari.

La posizione complessiva degli Stati Uniti, infine, non può più essere valutata in termini di solo disavanzo commerciale poiché il sommarsi di alcuni anni di passività ha creato un indebitamento estero che comporta l'esborso di interessi. L'effetto di questi pagamenti è oscurato e surclassato dall'arrivo di nuovi capitali che però comportano -

quando in forma di prestito o investimento estero in titoli - il pagamento di una massa crescente d'interessi.

Se i disavanzi commerciali continuano, anche a piccolo tratto, per qualche anno, giungeremo ad un rovesciamento: il disavanzo estero degli Stati Uniti diventerà prevalentemente finanziario e resterà anche con la scomparsa dei deficit commerciali.

Le reazioni del mercato non tengono conto di tali fatti perché si fondano su operazioni a brevissima scadenza. Ha favorito il rialzo del dollaro la conferma che il Gruppo dei Sette non ha niente da dire. La riunione dei viceministri di lunedì e martedì a Washington parla genericamente di interventi per riportare ordine in un mercato ritenuto malato. La Banca del Giappone ritiene «eccessiva e speculativa» la

svalutazione dello yen sul dollaro (ieri 139 yen per dollaro).

Il ministro francese Pierre Berégovoy ritiene che «gli accordi monetari del G7 debbono funzionare» benché la fascia di 1,70-1,90 marchi per dollaro sia saltata senza che scattasse una azione comune. Invita i tedeschi a non reagire al modo loro ricordando che «i tedeschi hanno alzato i loro tassi alcune settimane fa senza risultati: la Francia non lo ha fatto e il franco si è mantenuto stabile sul marco». Il marco è risalito ieri a 729 lire e si teme un nuovo aumento del tasso in Germania.

Il presidente dell'Associazione bancaria Piero Barucci ha criticato la decisione tedesca di aumentare i tassi che evidentemente non teneva conto di fatti nuovi che ora

emergono con prepotenza attraverso il mercato. Ha criticato anche l'abolizione della ritenuta fiscale sui redditi finanziari: «Sono misure che tendono a complicare la realizzazione dell'Unione monetaria europea» ha detto Barucci.

Nel mese di aprile i prestiti in valuta estera sono cresciuti in Italia del 42%. Contro tutte le previsioni la lira ha superato la crisi di marzo senza svalutarsi e ciò ha contribuito a svegliare l'appetito per il credito estero. Una parte di questi crediti in valuta sarà anche alimentata da capitali italiani investiti all'estero e poi ripresi in Italia col lucro del differenziale dei tassi. La forza della lira a breve termine nasconde la debolezza a medio-lungo termine. L'evoluzione italiana sotto questo aspetto è parallela a quella degli Stati Uniti.



Giuliano Amato, ministro del Tesoro

Manovra economica
Piovono critiche su De Mita

Enti locali polemici: «Il governo ci vuole gabellieri»

ROMA. Il governo ha appena presentato la manovra economica per il prossimo triennio, ma già fioccano le critiche. In particolare, ieri è intervenuta con una lunga nota la Lega delle autonomie locali per chiedere «maggiore chiarezza sulla reale volontà del governo di percorrere la strada, non più rinviabile, di una vera riforma della finanza locale». La Lega rileva come il documento del governo tenda a trasformare gli enti locali in «gabellieri» per conto dello Stato in quanto le entrate previste dalla nuova imposta (Icelap) «non sono andate a beneficio di maggiori servizi per i cittadini, ma si sono trasformate in un contributo aggiuntivo per il bilancio statale». «Appare evidente - prosegue la nota della Lega delle autonomie - che i trasferimenti statali agli enti locali saranno ulteriormente ridotti, malgrado si preveda un aumento di circa il 10 per cento delle principali imposte dirette ed indirette che il cittadino paga all'erario per i servizi complessivi che lo Stato dovrebbe garantire sul territorio; ai Comuni, alle Province e alle Regioni sarà invece affidata l'esazione di qualche nuova ed imprecisata imposta».

Inoltre, la Lega delle autonomie locali rileva nel documento economico del governo la mancanza di una chiara definizione del ruolo degli enti locali e delle Regioni e chiede all'esecutivo di «non imporre soluzioni improvvisate e centralistiche, bensì di voler ascoltare preventivamente la voce delle organizzazioni delle autonomie locali e regionali».

Molto critico con le proposte della manovra economico-finanziaria triennale è anche il comunista Giorgio Macciotta, membro della commissione Bilancio della Camera. «Ancora una volta - sostiene Macciotta - mancano le indicazioni delle politiche necessarie per conseguire gli obiettivi di riduzione del disavanzo pubblico, mentre per quel che riguarda il pubblico impiego «non c'è la traduzione delle finalità in iniziative concrete». L'esponente comunista rileva anche come rispetto ai precedenti documenti del ministro del Tesoro sia caduta anche la politica sui tassi di interesse che va in profondità.

Gli industriali lombardi sono invece molto critici contro la «riduzione delle risorse al settore trasporti di spesa dalla legge finanziaria di quest'anno (4.100 miliardi)». Questa scelta, afferma il presidente del gruppo trasporti dell'Assolombarda, Desiderio Zoncada, «non solo è inconciliabile con la realtà del nostro sistema, ma è soprattutto assurda e irrazionale se il taglio del fondo nazionale trasporti è generalizzato e produce i propri effetti sia dove i servizi sono già prodotti con più efficienza, sia dove effettivamente si registrano sprechi, disconomie ed improduttività».

Secondo Zoncada «rimanenti a distribuire meno risorse, lasciare intoccata l'organizzazione e la distribuzione delle reti, operare in ritardo e comunque in modo insufficiente sulle tariffe pur conoscendo l'incremento dei costi, significa di fatto indurre o lasciar andare il settore dei trasporti verso la sua progressiva rovina».

Evasori
L'Alta corte spiega la sentenza

ROMA. La Corte costituzionale ha depositato ieri la sentenza con la quale (lo scorso 23 febbraio) ha respinto i dubbi di illegittimità espressi da numerose ordinanze sulla legge n. 516 dell'82 in materia di frode fiscale, nota come legge sulle «manette agli evasori» rendendo così chiare le ragioni che l'hanno portata a scegliere questa decisione. Conseguenza della pronuncia è che l'alterazione in misura rilevante della dichiarazione dei redditi da parte di chi è titolare di entrate da lavoro autonomo o di impresa resta un illecito punibile in sede penale con la reclusione da sei mesi a cinque anni e con la multa da cinque a dieci milioni di lire. Ai giudici di palazzo della Consulta era stato fatto osservare che l'espressa «norma ritenuta adottata nella legge è troppo generica ponendosi così in contrasto con il dettaglio costituzionale che impone al legislatore di descrivere gli elementi del reato».

Ma la Corte ha ritenuto la formulazione della norma corretta, la «misura rilevante» in sostanza detta, non è l'elemento costitutivo del reato di frode fiscale, la quale è reato solo perché è tale.

Dal primo luglio scatta il nuovo codice approvato dall'Associazione Bancaria
Identificazione per operazioni oltre i 10 milioni e per i «libretti»

Antimafia in banca, stop all'anonimato

Dal primo luglio sarà molto difficile effettuare operazioni bancarie superiori ai 10 milioni se non si ha in tasca un documento di identificazione. Nel nome della lotta ai capitali e alla criminalità mafiosa l'associazione bancaria ha varato un accordo che stringe le maglie attraverso cui possono passare i soldi sporchi della droga per essere «lavati». I problemi dell'applicazione.

WALTER DONDI

ROMA. Nessuna operazione bancaria, praticamente, sarà più possibile in forma anonima. L'accordo interbancario approvato ieri mattina dal comitato esecutivo dell'Abi stabilisce norme rigide per la identificazione della clientela che effettuano operazioni superiori ai dieci milioni. L'obiettivo dichiarato è colpire alcuni dei meccanismi attraverso i quali viene riciclato il denaro sporco, proveniente da attività mafiose. L'accordo entrerà in vigore dal prossimo primo luglio e riguarderà tutte le operazioni così come illustrato nel quadro qui a fianco.

La «siretta» decisa dall'associazione bancaria (si tratta peraltro di una iniziativa volontaria e non è ancora noto il

numero delle banche che vi hanno aderito) cade a breve distanza dall'allarme lanciato dal governatore della Banca d'Italia e dalla Guardia di finanza contro l'infiltrazione nel sistema creditizio e finanziario dei capitali provenienti dalle attività criminose gestite dalla mafia e in particolare dal traffico della droga. Il presidente dell'Abi, Piero Barucci, ha detto che l'iniziativa dell'associazione data da molti mesi ed è partita all'indomani della «dichiarazione di principi», siglata il 12 dicembre dell'anno scorso dai governatori delle banche centrali riuniti a Basilea, che invita gli istituti di credito a collaborare per prevenire e combattere l'infiltra-

zione di capitali mafiosi. Sull'efficacia della nuova normativa Barucci non si è voluto pronunciare, anche se ha detto che essa è per tanti aspetti «rivoluzionariamente nuova»: l'identificazione dei titolari di libretti al portatore e di coloro a cui vengono rimborsati titoli scaduti, la conservazione della documentazione contabile da cui è possibile ricostruire le operazioni. L'Abi ha inoltre invitato le banche ad estendere la normativa alle proprie controllate. Barucci ha fatto cenno alle difficoltà di applicazione dell'accordo (sembra di capire che qualche membro del comitato esecutivo ha manifestato più di una perplessità), per cui è stato istituito un «comitato tecnico» col compito di redigere la sua applicazione e la necessità di eventuali modifiche.

«Noi - ha detto il presidente dell'Abi - abbiamo fatto la nostra parte, ci attendiamo che analoghe misure di controllo vengano adottate anche per gli altri intermediari finanziari, mentre la globalizzazione dei mercati finanziari rende necessario estendere misure di prevenzione e repres-

o- ne del riciclaggio anche agli altri paesi. È un passo avanti», dice Angelo De Mattia (Pci) commentando l'iniziativa dell'Abi, ma è ora importante procedere a interventi governativi e legislativi per bloccare le forme di alta criminalità che operano attraverso i canali finanziari extrabancari. Dal primo luglio, dunque, sarà più difficile far penetrare nelle maglie del sistema bancario denaro sporco. Le nuove disposizioni in materia di identificazione della clientela renderanno un po' più complicata le operazioni bancarie, sia per gli operatori che per gli utenti. Un «sacrificio» indispensabile per realizzare un obiettivo di grande rilievo come la lotta alla mafia? C'è da dire che il professor Gustavo Mirnervini che ieri ha scritto un lungo articolo in proposito, ne dubita. Secondo Mirnervini la massa di informazioni che attraverso normative come queste vengono raccolte non vengono poi utilizzate dalle forze dell'ordine «non in grado di padroneggiarle»: per trovare occorre sapere che cosa si cerca e le «indagini a tappeto in genere non danno frutti».

Così cambia lo sportello

● **Prelevi o versamenti in contanti.** Per ogni versamento verrà chiesto al cliente di presentare una distinta sottoscritta da cui sia possibile ricostruire l'operazione e risalire all'istitutorio del rapporto. Per il prelievo il cliente dovrà sottoscrivere un documento per ricostruire l'operazione.

● **Titoli bancari al portatore.** L'identificazione scatta all'atto delle seguenti operazioni: apertura di un libretto di deposito a risparmio al portatore, indipendentemente dall'importo depositato; estinzione di un libretto, indipendentemente dall'importo pagato; versamento o prelievo su presentazione di libretto di deposito al portatore di somme pari o superiori a 10 milioni; rilascio o estinzione di certificato di deposito al portatore di importo pari o superiore a 10 milioni.

● **Incaasso o pagamento in contanti.** L'identificazione scatta anche per le operazioni di incasso o pagamento di 10 milioni e oltre per assegni bancari e circolari, bonifico, incasso cedole e rimborso titoli scaduti o estratti, acquisto o vendita di valuta estera, sottoscrizione di titoli del mercato monetario o finanziario, titoli azionari ed obbligazionari; l'identificazione vale anche per il pagamento dei contributi previdenziali, imposte, tasse, mutui, titoli cambiari ecc.

● **Operazione su titoli e valori mobiliari.** Nel caso di versamento di titoli e valori mobiliari su rapporti nominativi, è chiesta la presentazione di una distinta per ricostruire l'operazione e la reperibilità dell'istitutorio, idem per il ritiro di valori mobiliari.

Chiuso il Salone di Barcellona

Spagna, l'ultimo Eldorado per l'auto

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

BARCELONA. «Qui il mercato continua sempre a tirare...» Il dirigente Alfa Romeo lo dice col tono di chi è soddisfatto e meravigliato insieme. Non è l'unico. Per sua metà l'automobile la Spagna è l'ultimo Eldorado. Lo confermano tutti. È la folla che puntualmente ogni giorno fino a ieri si è accalata tra gli stand del Salone dell'automobile ne è stata rumorosa testimonianza. L'anno scorso sono state vendute un milione 185mila vetture: 155mila più dell'87. Un record. E l'89? «Sarà un buon anno, anche se non ci sarà il boom degli ultimi due». I rappresentanti della Seat e della Volkswagen rispondono all'unisono. Fanno parte dello stesso gruppo, ma non è la disciplina d'immagine a suggerire la risposta. La previsione è comune a tutti. Anche ai giapponesi. Già, perché qui il «Sol Levante» non è concorrente lontano. La Nissan e la Suzuki già producono in loco. Il loro mercato è ancora ristretto, ma percentualmente si sta sviluppando a ritmi ver-

tiginosi. Nell'87 hanno avuto 6.978 compratori. Nell'88 sono stati 10.032. Per l'89 prevedono di sfiorare le 12mila auto vendute.

Ed ecco che il miracolo spagnolo col primo gennaio '93 potrebbe caricarsi di significativi guida per tutto il vecchio continente. Una specie di test di massa per tutte le case, europee ed americane, che con l'aiuto delle leggi protezionistiche hanno finora evitato lo scontro frontale con l'industria nipponica.

Il mercato spagnolo sarà, insomma, il laboratorio dove strategie di produzione e tattiche di vendita dovranno confrontarsi ad armi pari. Lo impongono le caratteristiche del mercato. Quali? Sua prima peculiarità è che qui non esiste un'industria nazionale con una leadership incontrastabile come la Fiat da noi, la Volkswagen in Germania, la Renault, la Citroën e la Peugeot in Francia. La Seat dopo la rottura con la Fiat è subito convolata a nozze con la Volkswagen (e dopo dieci

anni consecutivi di bilanci in deficit ha chiuso l'88 in attivo) ma nonostante tutto deve accontentarsi del terzo posto nelle graduatorie di vendita dopo le due case francesi.

I principali gruppi sul fronte spagnolo delle vendite hanno eserciti più o meno grandi, ma tutti rispettabili: la Seat nell'88 ha venduto 126mila auto, la Ford 145mila, la General Motors 153mila, la Fiat quasi 87mila, il gruppo Volkswagen (Seat ed Audi comprese) 214mila, la Renault 276mila, Citroën e Peugeot 234mila. Ma un mercato senza re assolti non è l'unica «anormalità» del mercato spagnolo. I rappresentanti di tutte le case sanno anche bene che in Spagna circolano 11 milioni di vetture con un'anzianità media di 8 anni con un pesante 40% che ha nei cilindri più di 10 anni di fatica. Non solo. In Spagna c'è una macchina ogni 3 abitanti e mezzo, mentre in Italia ce n'è 1 ogni 2,8 e in Germania 1 ogni 2,6 abitanti. Cifre che per i produttori sono musica che annuncia grande business

Intanto l'Urss vuole aderire al Fmi e al Gatt

Inflazione e conti con l'estero frenano il rublo convertibile

L'introduzione in Urss del rublo convertibile non è un problema immediato. Il peggiorare della situazione economica, i pericoli d'inflazione, gli squilibri con l'estero rendono questo obiettivo, che il governo sovietico giudica «necessario e desiderabile», non all'ordine del giorno. Intanto l'Urss sta lavorando per entrare nel Fondo monetario e nel Gatt.

MARCELLO VILLARI

ROMA. È realistico e auspicabile arrivare alla convertibilità del rublo? E in che tempi sarà possibile realizzare questo obiettivo? Alcune risposte a questi interrogativi sono state fornite, nel corso di un convegno organizzato dall'Università di Pavia in collaborazione con l'Istituto Luigi Sturzo e «Studi finanziari», dall'economista dell'Accademia delle Scienze dell'Urss, Andrei Anikin. Il professor Anikin, esperto di rapporti economici fra Est ed Ovest e autore di numerosi libri sull'argomento, molti dei quali pubblicati anche in Occidente, non ha nascosto le difficoltà che ostacolano la convertibilità della moneta sovietica. Alcune di esse sono, in qualche modo, collegate alla «perestrojka»,

nel senso che le riforme economiche dirette a creare un mercato socialista e a liberalizzare i prezzi potranno avere delle conseguenze inflazionistiche: ma l'inflazione - che è anzitutto un'eredità del passato - può minacciare la stessa «perestrojka» in quanto introduce fenomeni di sfiducia e sfiducia sociale. In sostanza, ha detto il professor Anikin, se sul piano della riforma politica Gorbaciov ha riportato importanti risultati, nella sfera economica «non abbiamo ottenuto, sino ad ora, grossi successi».

Ora è proprio il peggiorare della situazione economica e lo stesso timore per l'inflazione che rende il problema della convertibilità del rublo non immediato, anzi - ha aggiun-

to il professor Anikin - «mi sembra che sia stato un po' messo da parte». In particolare, l'evoluzione economica internazionale ha aggravato la «cronica tensione della bilancia dei pagamenti sovietica», nella misura in cui le esportazioni sono dominate dalle materie prime energetiche (i cui prezzi in questi anni sono calati), mentre la situazione interna impone il pesante fardello dell'importazione di grandi quantità di prodotti agricolo-alimentari.

Inoltre, per la prima volta, il bilancio statale sovietico nel 1988 evidenzierà un deficit che sarà pari a circa il 4 per cento del prodotto nazionale lordo. Nonostante questo, il problema della convertibilità del rublo mantiene la sua attualità. «Per il governo sovietico l'introduzione del rublo convertibile è necessaria e desiderabile», ha detto Anikin. Dunque bisogna procedere per tentativi ed esperimenti, anzitutto nell'area del Comecon (dove esiste il «rublo trasferibile», un'unità di conto che assomiglia all'«ecu» e che serve a contabilizzare gli scambi commerciali dell'area). Ma anche qui le difficoltà non

mancono, per il fatto che alcuni paesi socialisti hanno preso misure per limitare l'esportazione di beni di consumo: «Misure che vanno esattamente nella direzione opposta», ha detto l'economista sovietico, «è la convertibilità del rublo e, più in generale, il segnale di una più ampia iniziativa di riforma e di apertura del sistema sovietico all'economia mondiale. In questa prospettiva, infatti, si collocano le iniziative sovietiche per una maggiore partecipazione dell'Urss negli organismi multilaterali, quali il Fondo monetario, la Banca mondiale e il Gatt. «Fra l'Urss e il Fmi ci sono contatti ufficiali, ma sono sicuro che prima o poi entrere in questa organizzazione» che, fra l'altro, abbiamo contribuito a costruire nel lontano 1944», ha detto Anikin. «Abbiamo fatto anche dei passi per entrare nel Gatt, ma per ora senza risultati concreti (per opposizione degli Usa, ndr)», ha aggiunto. Ma questa è ormai la strada che l'Urss vuole percorrere. Prima del professor Anikin c'erano state altre due interessanti relazioni del professor Dano Veio e del professor Giuseppe Palladino.

«Contratto» Prodi-Gaspari

La ricerca dell'Iri si sposta al Sud
Piano da 1.560 miliardi

ROMA. Il settore della ricerca dell'Iri sposta il suo baricentro al Sud: quasi il 50% dell'innovazione tecnologica del gruppo, ha spiegato ieri il presidente Prodi, troverà allocazione nelle regioni meridionali. È uno degli effetti del cosiddetto «contratto di programma» che il ministro del Mezzogiorno e Iri hanno firmato ieri mattina a Roma. In pratica, ed è la prima volta per quel che concerne le Partecipazioni statali, le agevolazioni pubbliche previste dalla legge 64 per il Sud verranno concesse non in modo frammentario in seguito alle richieste delle singole aziende, ma sulla base di un programma globale, «un contratto» appunto, che dovrebbe consentire di rendere meno lenti gli stanziamenti e più consistenti gli effetti degli interventi agevolati. Per Prodi questa prassi può avere un effetto dirompente per il Sud e favorire anche l'afflusso di capitali stranieri. Per il ministro Gaspari, ancora più entusiasta, l'accordo raggiunto con l'Iri marca una svolta dell'intervento straordinario che deve puntare sempre meno alle infrastrutture per spostarsi invece a favorire lo sviluppo

dell'economia». Staremo a vedere.

Il «contratto» firmato ieri da Gaspari, Prodi e dagli amministratori delegati delle Finmeccanica, Fabiani, e della Siet, Grazioli, prevede un piano di investimenti di 1.560 miliardi nell'arco di un quadriennio (1.134 miliardi sono a carico dell'intervento straordinario). Gli interventi riguardano l'elettronica, l'informatica, la telematica, l'innovazione di prodotti, l'automazione dei processi industriali. Le iniziative previste sono una dozzina («avremmo preferito concentrare gli interventi, ma abbiamo dovuto accettare un compromesso», ha detto Prodi) e riguardano aziende come Ialco, Selenia, Aerialia, Termosud, Optimes, Telespazio. Il programma interesserà circa 6.000 addetti: 1.573 per nuove assunzioni e 4.369 per l'assorbimento di manodopera in esubero in attività industriali precarie. Notevole, come si è detto, lo sforzo per la ricerca e la formazione. 1.100 miliardi con la creazione di ben 1.222 nuovi posti che faranno crescere del 45% il personale dell'Iri occupato al Sud in questo settore.